

Da tutto il mondo si chiede libertà per il popolo spagnolo

L'ora della Spagna

In questi giorni è uscito un saggio di José María Castellet, «L'ora del lettore»: dalle sue pagine parlano gli scrittori della giovane letteratura spagnola



Spagna d'oggi: il ritratto del dittatore Franco nella cesta dei robivechi

Oltre ai letterati di professione, quanti oggi si interessano di letteratura e leggono libri — le statistiche di libreria dicono che ormai sono tanti — troveranno una utile «guida» nel saggio di José María Castellet, *L'ora del lettore* (Ed. Einaudi, Lire 1.000), definito nel sottotitolo «Il manifesto della giovane generazione spagnola».

Castellet non è un nome nuovo per i nostri lettori. Di lui abbiamo presentato in breve, tempo fa, l'autologo *Vent'anni di poesia spagnola 1939-1959*, già illustrato la coraggiosa battaglia combattuta dal giovane critico — è nato a Barcelona nel 1926 — per rinnovare la cultura del suo paese. E' lui ad aver interrogato con passione testi letterari a volte ancora incerti per trovarne quel poco o quel molto di luce che a poco a poco ha fruttato alla Spagna il romanzo realista degli ultimi anni, nella cui storia si inseriscono ormai i nomi di Ferlosio, Pacheco, Santos. Di questo saggio, *L'ora del lettore*, parlo per primo in Italia Dario Puccini sul «Contemporaneo», nel 1957, quando apparve l'edizione originale. In parte la analisi ch'esso presenta si riferisce al contesto storico-culturale spagnolo. Ma, nel ricercare un nesso con la cultura degli altri paesi, l'autore riuscì, in realtà, a trasferire quanto di culturalmente vivo e maturato nella lotta dell'ultima generazione spagnola per offrire anche agli altri una ipotesi valida di ricerca. Più esatto, quindi, mi pare il sottotitolo del frontespizio, dove si legge «note introduttive alla letteratura dei nostri giorni».

Cos'è «l'ora del lettore»?

Castellet sostiene che si assiste al declino e alla «progressiva scomparsa dell'autore, in quanto tale, dalle pagine dei suoi libri».

Il narratore dell'Ottocento — Balzac o Flaubert o Tolstoi — era una specie di dio creatore: manovrava i suoi personaggi e le loro azioni. «Le dirigeva, le incamminava coscientemente verso il fine che si era proposto e non esitava a mescolarsi nella trama, facendo commenti, descrivendo con ironia, amore o odio le sue creature». Da quarant'anni in qua c'è, invece, una trasformazione che investe le tecniche — dal racconto in prima persona, dove il personaggio dice io, si arriva al monologo interiore (per esempio, l'ultimo capitolo dell'*Ulisse* di Joyce) e, infine, alle «narrazioni oggettive», nelle quali l'autore si

limita «a riprodurre, con la stessa imparzialità di una macchina da scrivere, le situazioni, i fatti e le scene che costituiscono l'argomento dei romanzi».

In sostanza, queste tecniche nuove — o portate alle estreme conseguenze — non sono, secondo Castellet, fine a sé o slegate dal contesto storico-sociale; sono piuttosto l'inizio di un movimento culturale nel quale si riflettono vicende, difficoltà e crisi della società dominata dalla borghesia. Nei paesi fascisti in Spagna oggi, in Italia ieri — questo movimento può acquistare caratteri elusivi o ricerche una forma particolare di oggettività».

Non dunque esso impiega tutti gli uomini, di conseguenza si nota la tendenza dello scrittore ad annullarsi, a «scomparire» in quanto autore. In tanto «si verifica la contemporanea apparizione del lettore nell'ambito creatore dell'opera». In pratica, assistiamo alla trasformazione del concetto di arte e non, come pretendono alcuni, alla sua scomparsa. Arriviamo, invece, ad un momento nel quale, confermandosi — aggiungiamo noi — le previsioni del marxismo, la ricerca di verità non impiega le personalità singole, in astratto. Essa

è impostata sopra un dialogo perenne e generale: «il lettore si è dunque trasformato in protagonista della creazione letteraria... Ma, benché la sua ascesa abbia coinciso col declino dell'autore... essa non è avvenuta a spese della letteratura che apparentemente — cioè formalmente — può essere considerata «consumo», è talvolta più moderna: vedi gli esempi del recentissimo romanzo sovietico o certi scrittori americani degli ultimi anni, fra i quali Salinger, Styron, Mailer, ecc. Nell'ultimo capitolo, Castellet risponde a questi e ad altri quesiti, indicando chiaramente la radice storica della sua analisi. Per lui «la libertà dei tempi futuri si differenzierà da quella dei passati». Sarà «una libertà di tutti e non solo la libertà di alcuni privilegiati». Per cui anche il compito della cultura diventa «un compito di tutti e non solo quello di pochi autoletti». Non più, dunque, in un ambito strettamente didattico, letteratura e cultura intervengono secondo uno schema di falso ottimismo ottocentesco. In esse confluiscono mille o milioni di voci, in progressione quantitativa e qualitativa, sempre più accentuata. Si afferma così una verifica su scala più ampia: non viviamo nella dimensione dell'uno, e la scala di verifica che va raggiunta si colloca a livello dell'umanità. Basta leggere l'inchiesta sulla narrativa apparsa tem-

MICHELE RAGO

Abbia voluto esporre qui la tesi di Castellet, riprendendo, per comodità, le sue parole. Imposta a lo più su esempi spagnoli, francesi, americani e inglesi, l'evoluzione narrativa che ci viene presentata trova ai suoi margini l'Italia, nonostante Svevo e Pirandello, Gadda, Vittorini o Pavese. Ma, a parte questi esempi, da noi prevalgono le tecniche tradizionali — vedi il *Gattopardo* o il più recente *Bassani del Giardino dei Finzi-Contini*, che riesce ad assorbire nella tradizione persino certe tecniche più recenti — oppure le esperienze altri vengono riprese come fine a sé, per effetto di strumentale necessità. Basta leggere l'inchiesta sulla narrativa apparsa tem-

In questa mostra alla galleria Penelope (via Frattina, n. 99) accanto a un bel gruppo di opere recenti sono esposte alcune «bambocciate» a de- li anni '52-'53: il confronto è utile e chiarificatore. Il talento di Tabusso è decorativo: il suo temperamento, meno di frequente contrabbandato per «nuovo realismo» e che «potrebbe essere un'alternativa alla crisi della pittura e dell'arte», è dell'artista. Tutto ciò che nell'avanguardia storica dadaista fu grottesco anti-academico, critica al gusto borghese, rottura polemica col gusto di massa imposto dalla politica capitalistica dei beni di consumo, oggi viene ripresentato accuratamente depurato d'ogni pur minima cri-

co a poco il carattere di un paziente recupero di oggettività.

La pittura di Francesco Tabusso, senza il decisivo incontro con la pittura neo-naturalista di Morloti, sarebbe rimasta nell'ambito della curiosità poetica che sempre suscita i «naïfs» col loro stupore di bamboccianti della poesia.

In questa mostra alla galleria Penelope (via Frattina, n. 99) accanto a un bel gruppo di opere recenti sono esposte alcune «bambocciate» a de- li anni '52-'53: il confronto è utile e chiarificatore. Il talento di Tabusso è decorativo: il suo temperamento, meno di frequente contrabbandato per «nuovo realismo» e che «potrebbe essere un'alternativa alla crisi della pittura e dell'arte», è dell'artista. Tutto ciò che nell'avanguardia storica dadaista fu grottesco anti-academico, critica al gusto borghese, rottura polemica col gusto di massa imposto dalla politica capitalistica dei beni di consumo, oggi viene ripresentato accuratamente depurato d'ogni pur minima cri-

ta al modo di vita borghese e astutamente ricomposto nel gusto. Stanno così all'assurdo che un'esperienza singolare dell'avanguardia che narque si sviluppa contro il nuovo mito del gusto moderno, non solo non tira più moscerini ai quattro venti ma viene accompagnata in chiesa. Questo non vuol dire che tutti gli attuali neo-dadaisti siano dei tirapièdi del mercato d'arte. Anzi dice che non c'è consapevolezza storica e critica e che l'ammobbiamento continua ad essere confuso, anche ostensivamente con la modernità.

Si guarda la mostra di Mario Persico che espone alla galleria S. Luca, al numero 29 del Bahamonti. Il Persico è un giovane pittore, non-dadaista napoletano, animatore della rivista *Documento Sud* e di una piccola corrente neo-dadaista assente a Di Belio, Luca, Blasi, Del Pezzo e Ferzola. Per vivere e dipingere oggi a Napoli ci vuole una grande forza morale e un grande coraggio. In certi luoghi e in certi ambienti cultu-

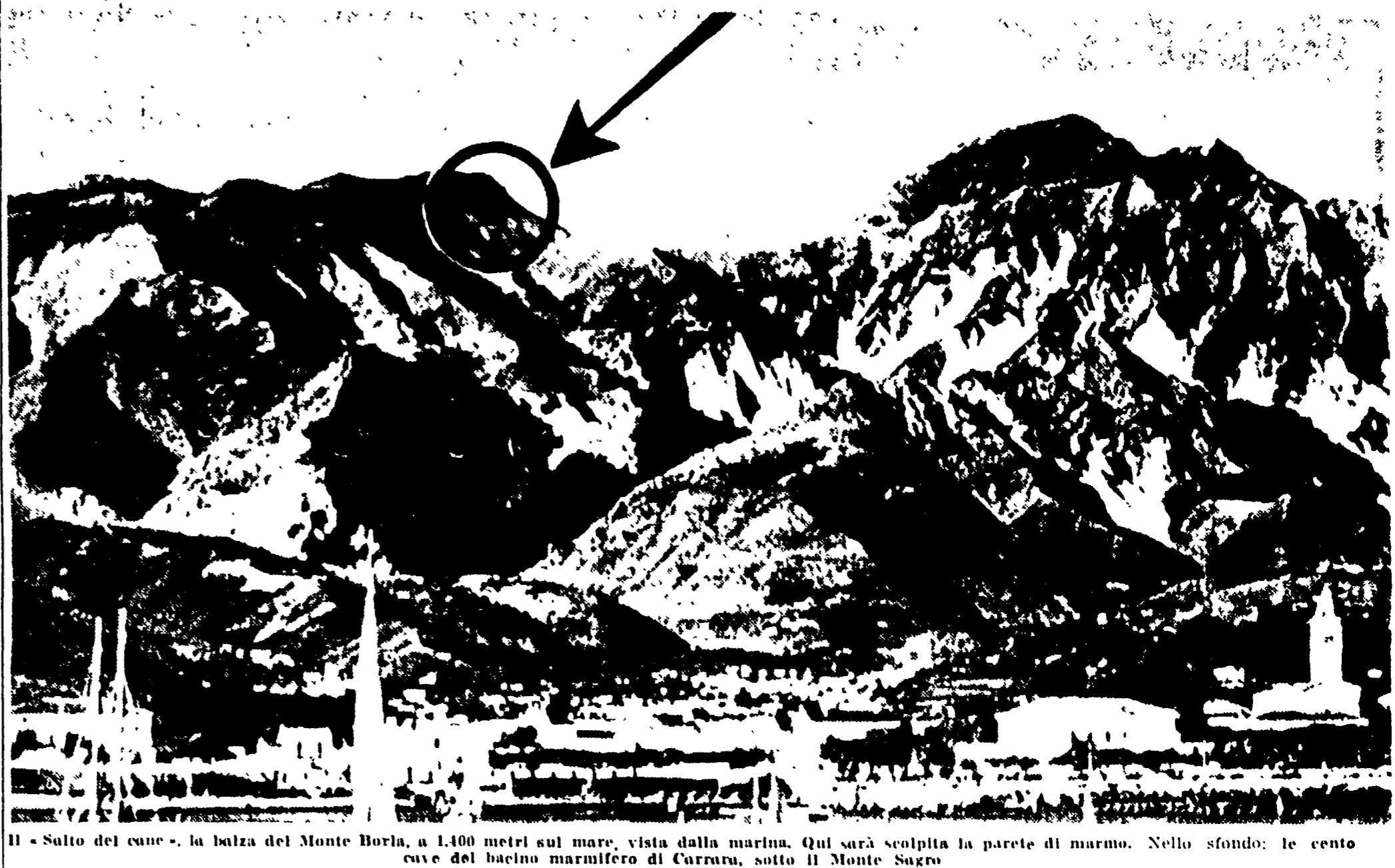
rali d'Italia e particolarmente difficile la saldatura dell'arte moderna con gli interessi non privati ma storici della società moderna. In questi luoghi la tradizione può rendere circelli e miti, e il gusto avanzardista può dare l'illusione di un rapido e vero inserimento nella modernità con un superamento definitivo di tutti i freni e le umiliazioni provinciali e borghesi. Mario Persico ha un talento plastico originale, ma anche come non-dadaista egli lo usa nella dimensione sbagliata, accettando di ridurre a zucotosa decorazione le basi stimmatiche dell'avanguardia dada.

Egli zucora, mentre la pittura e noi tutti non abbiamo giorni a dire di sprecare per consolidare quanto di moderno c'è nell'arte nostra e, soprattutto, per tenere in piedi aperture prospettive moderne alla ricerca comune. Sempre sottinteso che questa ricerca abbia il fine di recuperare alla nostra coscienza di moderni, di laici e di democratici, sempre più vaste zone di realtà.

da ml

Dall'invasione fascista alla battaglia di Madrid, l'epopea della Spagna rivive nelle pagine avvincenti e documentate di uno dei suoi maggiori protagonisti.

Statue per 40 chilometri



Il «Salto del cane», la balza del Monte Borla, a 1.400 metri sul mare, vista dalla marina. Qui sarà scolpita la parete di marmo. Nello sfondo: le cento cave del bacino marmifero di Carrara, sotto il Monte Sagro.

Artisti di tutto il mondo scolpiranno sulle Apuane

Si parla di Picasso, di Moore, di Ossip, di Zadkine, di Marini e di Harp - Forse saranno necessari sei anni di lavoro - Un piano dell'Amministrazione comunale di Carrara - Dal sogno di Michelangelo alla realtà

(Dal nostro inviato speciale)

CARRARA, aprile. — Una montagna da scolpire e quaranta chilometri di statue per un museo di arte moderna all'aperto, era quanto bastava per suscitare commenti e fine col dure dei paesi a chi ne aveva avuto l'idea: anche se tutto ciò a conti fatti sarebbe venuto a costare assai meno di un razzo «Atlas», o di un «Sironi» e di un «Pelè» per una stagione calcistica in Italia.

Dunque, il Governo dappertutto i maggiori capitalisti a ruota, pur esaltando con puerile amore poetico quei sentimenti d'arte «espressione tangibile della nostra tradizionale cultura di alto rispetto», opposto in altro luogo a netto rifiuto.

La capitale del marmo

Carrara, la capitale mondiale del marmo, non per questo disarmonia. Non si tratta dell'idea di un cittadino qualunque inviata all'ufficio brevetto dello Stato, né tanto meno di un progetto destinato a farvarne lucro piuttosto che fastro. Forse, se fosse stato così gli autori non sarebbero certamente mancati. Si trattava invece di un museo all'aperto, come un studio senza cancelli o una fabbrica senza padrone. In realtà una specie di offerta pare che fosse stata avanzata, per ricevere istruzione, per ricavare in un luogo che si redesse dal mare, e a lasciarne morire con quel desiderio. Nei testi, definivano «folle» il suo progetto di scolpire in una retta delle vertigini montagne, un colosso marmoreo che si redesse dal mare, e lo lasciarono morire con quel desiderio. Nei testi, definivano «folle» il suo progetto di scolpire in una retta delle vertigini montagne, un colosso marmoreo che si redesse dal mare, e lo lasciarono morire con quel desiderio. Nei testi, definivano «folle» il suo progetto di scolpire in una retta delle vertigini montagne, un colosso marmoreo che si redesse dal mare, e lo lasciarono morire con quel desiderio.

Ben altro idea brillò quattro secoli or sono nella mente di Michelangelo, grande quanto il suo genio, degno delle Apuane che l'avrebbero dovuta accogliere. Ma i potenti di allora, la Chiesa in testa, definivano «folle» il suo progetto di scolpire in una retta delle vertigini montagne, un colosso marmoreo che si redesse dal mare, e lo lasciarono morire con quel desiderio. Nei testi, definivano «folle» il suo progetto di scolpire in una retta delle vertigini montagne, un colosso marmoreo che si redesse dal mare, e lo lasciarono morire con quel desiderio.

Risonanza all'estero

La proposta venne discussa e accolta con entusiasmo dal Comune. Senza perdere tempo furono inviati sul posto, per un'autorevole parere, l'inglese Langley, il critico di Lettres Francaise, George Boudaille, il critico Giorgio Manzoni e la scultrice algerina Céline Chalem; i quali, insieme ai Dunci e ai rappresentanti del Comune, si recarono dappresso sul Monte Borla che domina Carrara, e poi, come diremo, lunga la costa da Avenza a Vareggi, esprimendo il loro umanissimo entusiasmo. Quando si parla di Picasso, Moore, Ossip, Zadkine, Marini, Harp e tanti altri fra i più celebri contemporanei.

La notizia, prima che in Italia esplose all'estero. In Francia alcuni giornalisti si recarono subito da Picasso per sapere se aveva accettato sul serio, alla sua età, di scolpire un colosale pantheon della montagna carrarese a 1.400 metri sul mare!

Picasso rispose di non aver ancora ricevuto un invito ufficiale; ma stando ai racconti e alle foto di Boudaille, l'idea lo suscitate.

«Ci penserò», aggiunse. E pare che l'abbia fatto e in senso favorevole almeno per ora. Intanto, non pochi quotidiani e non poche riviste, e non solo italiane, hanno rinfacciato l'idea del «folle progetto» basando le loro considerazioni quasi esclusivamente sul fatto di affidare a vecchi artisti come Picasso il compito di arrampicarsi per mesi e mesi sulla vertiginosa parete marmorea a menar colpi di «bulla» col sole e con la neve. Paixenzi e giornalisti, ma i critici! E non sono pochi a vantare certe lacune. Possibile che ancora non sappiano che gli scultori nella quasi totalità oggi non scolpiscono più direttamente come il grande Aretino sul marmo? Come possono ignorare che essi si limitano a curare il bozzetto da fornire poi ai riproduttori autentici pan-

tografici umani in grado di riprodurre finanche, in qualsiasi scala, le mezze? Gli autori, se si, intervengono poi per verificare e magari correggere, e anche per dare, col martello pneumatico, quei ritocchi avvertiti soltanto sul posto. Dicono magari che a una simile altitudine e in un ambiente alpino esposto come quello apuano alle abbondanti nevicate come alle piogge d'inverno e ai violenti solcamenti, tutto considerato vi si può lavorare al massimo 5 mesi all'anno. Solo per questo il progetto a conti fatti richiede dai 5 ai 6 anni.

A ogni autore verrà assegnato un pannello; insieme formeranno la colossale parete di oltre 150 metri di lunghezza per 40 di altezza. Essa potrà accogliere dai 20 ai 25 autori. Gli altri costituiranno il «paesaggio artistico», ossia i 40 chilometri di statue lungo la riviera, una autentica antologia di soggetti liberamente ispirati al medesimo tema delle parete.

«Il lavoro e la pace». A questo proposito il museo itinerante di scultura di Carrara si è già trasformato in «fornitore» del museo itinerante; vale a dire che ogni due anni tutte le opere presentate e ritenute degne andranno ad alimentare il museo. Per il quale gli industriali carraresi di marmo hanno già assicurato di addossarsi la spesa delle prime 80 statue, ossia 40 milioni di lire. Vi correranno ovviamente anche i Comuni della riviera, non pochi dei quali, tra cui Vareggi, hanno già aderito. Per quanto riguarda la parte, l'Associazione degli scultori americani ha comunicato per telefono che i suoi 5 artisti invitati presteranno gratuitamente la loro opera, spese di soggiorno comprese.

Par che anche l'Unione Sovietica e i Paesi di nuova democrazia si comporteranno nella stessa misura. Le adesioni cominciano a pervenire da ogni parte. Intanto

Biografia di Lenin in preparazione nell'Unione Sovietica

MOSCA, 13. — L'Istituto di marxismo-leninismo, dipendente dal comitato centrale del PCUS, ha preparato una seconda edizione della biografia di Lenin, che sarà pubblicata nel prossimo futuro.

La nuova edizione tratta in più a fondo delle precedenti biografie la vita e l'opera di Lenin, aggiornandone alcune notizie ed un'analisi delle sue più importanti idee e principi scientifici e politici.

«Nell'edizione sono state aggiunte conformi allo decido del XXII Congresso del PCUS. Nel preparare l'edizione è tenuto conto dei nuovi dati: venuuti con i luci in seguito ad un ulteriore studio della vita e dell'opera di Lenin. Gli episodi della sua vita sono così riprodotti assai più ampiamente che non in precedente.

Il libro è raccomandato inoltre di fotografie, fotografie di film, riproduzioni di documenti di Lenin, a colori, e disegni di autori sovietici.

La biografia è stata scritta da un gruppo di personale sotto la direzione di Piotr Pojarkov, direttore dell'Istituto di marxismo-leninismo.

LE MOSTRE D'ARTE A ROMA

Editori Riuniti

**LUIGI LONGO
Le Brigate internazionali in Spagna**

402 pagine, 40 tavole f.t., 1.900 lire

Dall'invasione fascista alla battaglia di Madrid, l'epopea della Spagna rivive nelle pagine avvincenti e documentate di uno dei suoi maggiori protagonisti.

Editori Riuniti